

## Episodio di CITTÀ DELLA PIEVE, 27 maggio 1944

Nome del Compilatore: Tommaso Rossi

### I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Città della Pieve (città)	Città della Pieve	Perugia	Umbria

Data iniziale: 27 maggio 1944, mattino

Data finale: 27 maggio 1944, ore 23

Vittime decedute: 1

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
1		(1)	(1)			

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

1. **Giorgi Pierfranceschi, Pacifico Maria** nato a Mondavio (PU) il 18 agosto 1912

Altre note sulle vittime:

Non è chiaro dalle fonti disponibili se fosse un semplice civile o un renitente/disertore.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

La mattina del 27 maggio 1944 giunge a Città della Pieve un reparto della GNR, circa quaranta uomini guidati dal sottotenente Filippo Faro, proveniente da Città di Castello. Dopo avere bloccato le vie d'accesso iniziano un rastrellamento alla ricerca di renitenti e disertori, annunciati in numero notevole anche nel centro storico. Il tutto avviene in accordo e con il pieno concorso delle autorità fasciste locali. Non sono chiare le circostanze tramite le quali vengono a conoscenza della presenza di Giorgi Pierfranceschi in una stanza dell'albergo "Garibaldi", ma lì viene arrestato e, giunto l'assenso dal comando provinciale della Gnr, seduta stante condannato alla fucilazione, anche perché trovato in possesso di una pistola, sebbene sprovvista di munizioni. I fascisti locali ottengono dal sottotenente Faro che l'esecuzione avvenga al cimitero e non sulla piazza principale, per non allarmare troppo la popolazione e non correre rischi. Giorgi Pierfranceschi viene accompagnato alla caserma dei Carabinieri, dove il comandante (maresciallo maggiore Eugenio Galletta) viene diffidato dal fare qualsiasi cosa in favore del condannato. Dal rapporto di quest'ultimo, comandante anche dopo la Liberazione, in data 1 settembre 1944, risulta che poi nessuno dei quaranta militi abbia accettato di eseguire la condanna e che lo abbia fatto solo il sottotenente Faro, sulla facciata di un palazzo del centro, inscenando la tentata fuga di Giorgi Pierfranceschi (in questo modo ha poi motivato l'accaduto ai Carabinieri). Compiuta l'esecuzione, Faro e i suoi militi si dileguano, mentre il gruppo di fascisti pievesi rimane sul posto fino al trasporto del cadavere alla sepoltura.

**Modalità dell'episodio:**

Uccisione con arma da fuoco

**Violenze connesse all'episodio:****Tipologia:**

Rastrellamento

**Esposizione di cadaveri**

**Occultamento/distruzione cadaveri**

## II. RESPONSABILI

**TEDESCHI****Reparto****Nomi:****ITALIANI****Ruolo e reparto**

Militi della Gnr dipendenti dalla 102ª legione di Perugia;

Autorità locali del Pfr di Città della Pieve.

**Nomi:**

Circa 40 uomini della GNR di Città di Castello, al comando del sottotenente **Filippo Faro** (originario di Agrigento), unico esecutore materiale dell'uccisione;

L'esecuzione è stata autorizzata dal ten. col. **Antonio Loredan**, comandante della 102<sup>a</sup> legione GNR di Perugia;

Hanno fattivamente collaborato al rastrellamento, spingendo poi per la fucilazione di Faro:

- **Tiberio Ottaviani**, segretario politico del Fascio di Città della Pieve;
- **Eugenio Rossi**, segretario politico del Fascio della frazione Moiano (indicato dal maresciallo Galletta come il delatore che ha fatto scatenare il rastrellamento);
- **Giovanni Mommi**, commissario prefettizio di Città della Pieve;
- **Renato Porzioli**, maresciallo della Gnr;
- **Giuseppe Carlini**, console della Gnr;
- **Luigi Peccetti**, maresciallo della Gnr;
- **Liberto D'Ubaldo**, capo ufficio annonario;
- **Severino Rossi**;
- rag. **Adelmo Arena**, impiegato esattoriale (indicato dal maresciallo Galletta come fervente collaboratore dei tedeschi);
- **Umberto Barbino**, guardia municipale (deceduto – sempre a Città della Pieve – il 17 giugno successivo a seguito di colpo di arma da fuoco, in circostanze non meglio chiarite, durante il passaggio del fronte);
- sottotenente **Valentino**, comandante di un reparto di Alpini stanziato in frazione San Litardo.

**Note sui presunti responsabili:**

Faro è con certezza in servizio presso il presidio GNR di Città di Castello all'inizio del mese di maggio, allorché si dimostra uno dei più fanatici nel pretendere la fucilazione di Venanzio Gabriotti, arrestato il 5, anche quando il comandante tedesco della Piazza sembra tentennare in proposito. Per tale motivo non è da escludere che, vista la profonda eco generata dalla fucilazione di Gabriotti il 9 maggio, e la condizione difficile nei confronti della città in cui si viene colpevolmente a trovare la dirigenza del fascismo repubblicano tifernate, si sia provveduto ad un trasferimento altrove di parte degli effettivi. Motivo per cui nulla osta che Faro fosse in servizio, o che per qualunque motivo ci si trovasse, a Città della Pieve due settimane dopo.

Il citato rapporto dei Carabinieri del 1 settembre 1944 fa sembrare l'arrivo di questo gruppo come improvviso o comunque occasionale, dovuto alla notizia che in zona si nascondeva un nutrito gruppo di renitenti e disertori (addirittura, alcune fonti parlano dell'annuncio di migliaia di partigiani in zona, con armi automatiche e mezzi corazzati). Non rientrava tuttavia nella prassi distaccare così lontano un reparto, in occasioni "ordinarie" come queste, considerando che Città della Pieve e Città di Castello distano circa 90 km e che ad Orvieto, a ben più breve distanza, vi erano consistenti reparti sia della GNR che dell'esercito. Le fonti disponibili non permettono di chiarire fino in fondo tale aspetto, ma si può tendere ad escludere che il sottotenente Faro e i suoi uomini siano stati appositamente inviati per questa operazione; quindi si trovavano già in zona.

Secondo testimonianze orali raccolte *in loco*, a diffondere la notizia della presenza di Giorgi Pierfranceschi in una camera dell'albergo "Garibaldi" è stato il rag. Arena, per ragioni di gelosia. Questi si era invaghito della figlia del proprietario dell'albergo, ma la donna era sentimentalmente legata a Giorgi Pierfranceschi. Questi,

infine – ma non è dato sapere se il dato abbia avuto un legame con la vicenda – era nipote del dott. Giorgi Martegiani, già podestà di Città della Pieve.

#### **Estremi e Note sui procedimenti:**

Il citato rapporto dei Carabinieri di Città della Pieve, datato 1 settembre 1944, potrebbe indicare l'avvio di un'indagine su questa uccisione e contro i responsabili e, di fatti, è accertata la presenza di un fascicolo su questo episodio e i responsabili aperto nel 1945 presso il Tribunale militare di Firenze. Le carte, senza ulteriori dati al momento disponibili, sono conservate all'Archivio di Stato di Firenze.

### **III. MEMORIA**

#### **Monumenti/Cippi/Lapidi:**

--

#### **Musei e/o luoghi della memoria:**

--

#### **Onorificenze**

--

#### **Commemorazioni**

--

#### **Note sulla memoria**

--

### **IV. STRUMENTI**

#### **Bibliografia:**

Angelo Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007, p. 179.

#### **Fonti archivistiche:**

Ufficio Anagrafe Comune di Mondavio, Atti di nascita, anno 1912;  
RAM, Comune di Città della Pieve, anno 1944;  
AS Isuc, *R.S.I. Umbria*, b. 1, fasc. 3 «Carte Antonio Bellocchi», c. 2 (si tratta di documentazione in originale,

versata all'Archivio dell'Isuc da Antonio Bellocchi, al tempo – sia nei mesi della Resistenza che successivamente – procuratore del Regno presso il Tribunale di Perugia).

**Sitografia e multimedia:**

**Altro:**

## V. ANNOTAZIONI

Giorgi Pierfranceschi risulta sconosciuto all'Anagrafe di Città della Pieve, cui risulta soltanto la sua morte nella data qui indicata. Nonostante il citato rapporto dei Carabinieri di Città della Pieve lo annoveri, anche, come partigiano, oltre che come renitente/disertore alla chiamata della RSI, il suo nominativo non compare né fra i partigiani né fra i patrioti riconosciuti dalla Commissione regionale dell'Umbria.

## VI. CREDITS